

da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cap. VIII

Due carabinieri della caserma di Marino sono incaricati dell'indagine sui gioielli rubati a via Merulana. Alla ricerca di un'indiziata del furto, giungono alla borgata dei Due Santi, nella bottega di Zamira, una laida megera che unisce al mestiere di sarta e tintora quello di maga (e di ruffiana). L'interrogatorio è interrotto da una gallina che si insinua nella stamberga.

In quel punto, come evocata di tenebra<sup>1</sup>, dall'uscio socchiuso della scaluccia approdante in bottega (di cui li regazzini fantasticavano, altri favoleggiavano e più d'uno pe via de la lettura de la mano<sup>2</sup> avea pratica), si affacciò, e poi zampettò sul mattonato freddo qua e là con certi suoi chè chè chè chè tra due cumuli di maglie, una torva e a metà spennata gallina, priva di un occhio, e legato alla zampa destra uno spago, tutto nodi e giunte, che non la smetteva più di venir fuori, di venir su: tale, dall'oceano, la sàgola<sup>3</sup> interminata dello scandaglio ove il verricello di poppa la richiami a bordo e tuttavia gala d'una barba<sup>4</sup> la infronzoli, di tratto in tratto: una mucida<sup>5</sup>, una verde alga d'abisso. Dopo aver esperito<sup>6</sup> in qua in là più d'una levata di zampa, con l'aria, ogni volta, di saper bene ove intendeva andare, ma d'esserne impedita dai divieti contrastanti del fato, la zampettante guercia mutò poi parere del tutto. Spiccicò l'ali dal corpo (e parve estrinsecarne<sup>7</sup> le costole per una più lauta ispirazione d'aria), mentre una bizza mal rattenuta le gorgogliava già ner gargarozzo: una catarrosa comminatoria<sup>8</sup>. A strozza<sup>9</sup> invelenita principiò a gorgheggiare in falsetto: starnazzò spiritata in colmo alla montagna di que' cenci, donde irrorò<sup>10</sup> le cose e le parvenze universe del supremo coccodè, quasi avesse fatto l'ovo lassù. Ma ne svolacchiò giù senza por tempo in mezzo, atterrando sui mattoni con nuovi acuti parossistici, un volo a vela de' più riusciti, un record: sempre tirandosi dietro lo spago. Parallelamente allo spago e alla infilata dei nodi e dei groppi, un filo di lana grigio le si era appreso a una gamba: e il filo pareva questa volta smagliarsi da reobarbara<sup>11</sup> ciarpa, di sotto al ridipinto ciarpame<sup>12</sup>. Una volta a terra, e dopo un ulteriore co co co co non si capì bene se di corruccio immedicabile o di raggiunta pace, d'amistà<sup>13</sup>, la si piazzò a gambe

14. il  
15. b  
16. et  
chett  
17. in  
to cor  
cesco  
18. aci  
bianch  
minera

1. di tenebra: *dalla tenebra* (sintagma di tipo poetico).

2. lettura ... mano: la vecchia Zamira nella bottega legge anche la mano. I regazzini fantasticano sulla bottega perché sanno che vi si esercita la prostituzione e la magia.

3. sàgola: termine marinaresco; è il cavo a cui è legato lo scandaglio per misurare la profondità.

4. gala ... barba: il cavo trascina con sé le

alge del fondo, che lo adornano (*infronzoli*) come di una sorta di barba.

5. mucida: *umida e molliccia come una muffa*.

6. esperito: *tentato*.

7. estrinsecarne: *dilatarne*.

8. comminatoria: *minaccia*.

9. A strozza: *con la gola*.

10. irrorò: *inondò*. È una metafora-sine- stesia, in cui il suono si trasforma nell'im-

agine di un liquido che si spande.  
11. reobarbara: probabilmente vale del colore scuro del *rabarbaro*; *ciarpa* è forma arcaica per *sciarpa*.

12. ridipinto ciarpame: i cenci sono nella bottega per essere tinti. Si noti il gioco di parole fra *ciarpa* e *ciarpame*.

13. amistà: *amicizia*.

ferme davanti le scarpe dell'allibito brigadiere, volgendogli il poco bersaglieresco pen-  
 nacchietto della coda: levò il radicale<sup>14</sup> del medesimo, scoperchiò il boccon del prete<sup>15</sup>  
 in bellezza: diaframò al minimo, a tutta apertura invero, la rosa rosata dello sfinctere,  
 25 e plof! la fece subito la cacca: in dispregio no, è probabile anzi in onore, data l'etichetta  
 gallinacea<sup>16</sup>, del bravo sottufficiale, e con la più gran disinvoltura del mondo: un cioc-  
 colatinone verde intorcolato alla Borromini<sup>17</sup> come i grumi di solfo colloide delle acque  
 àlbule<sup>18</sup>: e in vetta in vetta uno scaracchietto di calce, allo stato colloidale pure isso<sup>19</sup>, una  
 30 Di tutta quell'aerodinamica<sup>20</sup>, naturalmente, e del conseguente sgancio del gianduiotto,  
 o boero<sup>21</sup> che fosse, la Zamira ne profitò pe non risponne: intanto che dei piomicini  
 a ricciolo, nevosi e teneri come d'un papero infante, persistevano ad alto a mezz'aria  
 mollemente ondulando, da parere anelli in dissolvenza, del fumo d'una sigheretta. Nel  
 prodigio nuovo l'imperativo del Pestalozzi<sup>22</sup> vanì. Lei la si levò ratta di seggiola con tutto  
 35 il podere cilestrino<sup>23</sup>, la si diè a ciabattare e a sventolar la gonna dietro alla torva, zinale<sup>24</sup>  
 non aveva, e a garrirla<sup>25</sup>: «Vial vial zozzona, spurcacciona! Una partaccia così, zozza che  
 nun se' altro! al signor maresciallo!»  
 Tantoché la zozza in parola, tuttavia gargarizzandosi di mille cococò, e scaracchiandoli  
 infine tutti in una volta al soffitto in un chechechechè riassuntivo, per quanto doppia-  
 40 mente ancorata e dallo spago e dal filo, la si levò a volo fino sul ripiano della credenza:  
 dove, incazzatissima, e rivestita sua dignità, la depositò, nel vassoio di peltro, un altro bel  
 caccheronzolo, ma più piccinino del primo: pif! Con che sembrò aver evacuato il dispo-  
 nibile. La paura (dei carabinieri) fa novanta.

C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Garzanti, Milano 1987

14. il radicale: la radice.

15. boccon del prete: l'ano.

16. etichetta gallinacea: le regole di etichetta dei gallinacci.

17. intorcolato alla Borromini: attorcigliato come le architetture barocche di Francesco Borromini (1599-1667).

18. acque àlbule: acque che sgorgano biancheggianti dalla fonte, per le sostanze minerali che contengono, come appunto il

solfo colloide.

19. pure isso: anch'esso (espressione dei dialetti meridionali).

20. aerodinamica: il volo e la defecazione della gallina.

21. gianduiotto ... boero: il primo è un tipico cioccolatino torinese (il cui nome viene da Gianduaia, la maschera della città); il secondo è un cioccolatino che contiene liquore e una ciliegia sotto spirito.

22. Pestalozzi: il brigadiere dei carabinieri che sta interrogando la Zamira. La venuta della gallina lo distrae e la domanda rimane senza risposta.

23. podere cilestrino: il sedere avvolto in una veste azzurra.

24. zinale: grembiale (dialettale romanesco).

25. garrirla: rimproverarla.

## Analisi del testo

**L'esplosione del romanzo.** Può sembrare un passo semplicemente comico, un divertimento del tutto estemporaneo e disimpegnato: in realtà racchiude alcuni dei motivi di fondo della scrittura gaddiana. Con l'ingresso della gallina la narrazione dei fatti si interrompe per lasciar posto all'indugio su un particolare marginale, insignificante. È questo un procedimento costante nel *Pasticciaccio*, soprattutto nella sua ultima parte. Ad ogni momento Gadda sembra dimenticare intreccio e personaggi, è come trascinato e inghiottito in un vortice incessante e inesauribile di divagazioni. Qualunque oggetto entri nel suo raggio visuale gli offre l'occasione per allontanarsi in direzione centrifuga, per insistere in lunghe, puntigliose descrizioni, per abbandonarsi a catene di associazioni come casuali, a costruzioni fantasiose e bizzarre. La struttura romanzesca sembra esplodere e disgregarsi in una miriade di frammenti isolati, collegati solo sotterraneamente da fili misteriosi.

L'indugio su un  
 colare marginale

La struttura  
 romanzesca si  
 disgrega

manzo impossibile

Questo sbriciolarsi della costruzione allude al carattere caotico, labirintico che il reale possiede agli occhi di Gadda, carattere a cui allude il titolo stesso del libro, col termine «pasticciaccio», che, al di là dell'ovvio riferimento al caso giudiziario, rimanda al «pasticcio», al «groviglio», al «garbuglio» metafisico delle cose. Per questo il romanzo, inteso nel senso ottocentesco, realistico e naturalistico, come riproduzione di un reale ordinato, retto da catene consequenziali lineari, appare in definitiva impossibile da realizzare; anche se Gadda ha una disperata nostalgia sia di un ordine del mondo, sia di una costruzione armonica del racconto, come dimostra la struttura di un genere classico come il «giallo» da lui adottata, una struttura che ha proprio al centro la ricerca di una verità, di una causa certa e definitiva degli eventi, che rassicuri e conforti. Ma il fatto che il *Pasticciaccio* sia rimasto incompiuto e che l'assassino non sia rivelato viene a significare proprio questa impossibilità di attingere ad una verità e ad un ordine.

La fissazione sul particolare insignificante

**L'oltraggiosa stupidità del reale.** Oltre a obbedire ad irresistibili impulsi centrifughi, Gadda tende a fissarsi in modo ossessivo su singoli, insignificanti oggetti della realtà, come in questo caso la gallina. Sotto la sua lente implacabile il minimo particolare si dilata in modo abnorme, sovvertendo ogni gerarchia d'importanza fra gli oggetti. In tal modo l'oggetto più comune si carica di valore emblematico. La gallina guercia diviene il simbolo della stupidità del reale, della sua oltraggiosa mancanza di senso e di dignità. La realtà, agli occhi dello scrittore, è come affetta da una deformità mostruosa, che l'allontana dalle forme perfette assegnate dall'ordine di natura. Questa deformazione che colpisce gli oggetti, come si è visto, è definita da Gadda come «barocco»: essa non solo li rende assolutamente stupidi e insensati, ma conferisce loro un osceno turgore vitale o li trasforma in materia turpe e ripugnante.

es lo diviene con il 'conoscere'

La gallina, oggetto «barocco»

Gadda si fissa con tanta abnorme intensità sulla gallina proprio perché per lui è un perfetto esempio di realtà «barocca». Non è un caso allora che l'oggetto principale della fissazione sia la defecazione dell'animale: l'escremento è un motivo che torna ossessivamente nelle pagine di Gadda, a simboleggiare la degradazione estrema del reale e il disgusto fisiologico dello scrittore per esso. Perciò, se la gallina guercia è un particolare comico, questa comicità è profondamente intrisa di sofferenza, ha dietro di sé la reazione esasperata dello scrittore dinanzi al caos insensato e vergognoso del mondo. L'esplorazione del «pasticcio» della realtà rimanda sempre al «dolore» di chi lo contempla.

Una comicità intrisa di sofferenza

**Il linguaggio e il caos del mondo.** Questa visione stravolta e angosciata del mondo si traduce nella straordinaria costruzione della prosa gaddiana, come si è già suggerito a proposito delle pagine tratte dalla *Cognizione* (TT1-4, pp. 830 e ss.). L'accanimento sugli oggetti «barocchi» sembra quasi tradire un'attrazione morbosa, che si mescola in modo ambivalente con la repulsione: ebbene, questo atteggiamento si esprime nell'uso insistito dell'onomatopea («cocococò», «ploff!», «co co co co», «chechechechè», «chè chè chè chè», «coccodè»), che, nel suo carattere di forma puramente imitativa, collocata al di qua del linguaggio e di ogni rapporto razionale con la realtà, rende la volontà di immergersi nell'opacità greve e disgustosa delle cose, insieme all'invincibile ripugnanza provata per esse. La stessa funzione assumono i frequenti termini che appartengono ad un registro basso, plebeo e dialettale («ner gargarozzo», «boccon del prete», «la zozza», «pure isso», «incazzatissima», «scaracchietto»).

Attrazione e repulsione

Il registro basso

Il lessico prezioso e la fissazione ipnotica

Viceversa, in contrasto stridente con questo registro, compare un lessico prezioso e colto, che dovrebbe trascrivere la volontà di distanziare l'oggetto immondo, di richiamare in antitesi ad esso tutto un complesso di entità nobili ed elevate: in realtà anche questo registro aulico è al servizio della fissazione ipnotica sulle cose, e vale a dilatare ancora di più il particolare, ad accentuare la sua offensiva turpitudine («evocata di tenebra», «una mucida, verde alga d'abisso», «divieti contrastanti del fato», «corruecio immedicabile», «amistà»). Lo stesso effetto ottengono le metafore scientifiche («levò il radicale», «diaframò al minimo», «sfinctere»).